

Torino, 27 agosto 1927.

Cari Confratelli,

Con telegramma, spedito da Manaos (Amazzoni) in data 21 corrente, Monsignor Massa ci annunzia che il nostro caro Missionario

Don Giovanni Balzola

è morto nella residenza di Barcellos, e ci prega di dare la dolorosa notizia a tutte le Case. Compio io stesso il mesto incarico, anche perchè ho conosciuto ed apprezzato il caro defunto fin dal primo giorno che fu tra noi.

Nato il 1° febbraio a Villamiroglio (diocesi di Casalmonferrato), aveva omai 24 anni, quando l'11 novembre 1884 entrò nella casa di San Giovanni Evangelista in Torino, per avviarsi allo stato ecclesiastico. Il Ven. D. Bosco, proprio di quell'anno, vi aveva trasferito da Mathi i Figli di Maria, di cui aveva voluto affidarmi la direzione; ed io non ho mai dimenticato il primo incontro col giovane Balzola, per la cara impressione che mi fecero le sue virtù, specie la pietà, la semplicità, l'amore al lavoro e l'ardore per la salvezza delle anime.

Compiuti gli studi ginnasiali, si iscrisse alla Società, ed ebbe la fortuna di vestire l'abito chiericale per mano di Don Bosco, il 20 settembre 1887, in Foglizzo. L'anno dopo, emessi i voti perpetui, passò a Valsalice, e nell'autunno del 1889 venne inviato a Faenza, dove fu ordinato sacerdote il 17 dicembre 1892 e si preparò alla partenza per l'America.

Partì nella Pasqua del 1893, in qualità di segretario di Mons. Lasagna, con cui rimase due anni. Nel 1895, cedendo alle istanze del Governo dello Stato di Matto Grosso, si accettava la direzione della *Colonia Teresa Cristina* per la civilizzazione degli indii del Rio S. Lorenzo; e Don Balzola vi fu inviato direttore e vi passò tre anni di fatiche, di stenti e di sacrifici. Nel 1898 accompagnò in Italia tre di quegli indii, ancora semiselvaggi, alti, tarchiati, dalla capigliatura folta ed incolta, i quali, prima di tornare in America, vennero battezzati da Don Rua ai piedi di Maria Ausiliatrice, insieme con due altri giovani, un ebreo e un protestante.

Rientrato al Matto Grosso, e precisamente a Cuyabà, Don Balzola prese a ricercare con Don Malan, capo allora di quella Missione ed ora Vescovo di Petrolina, il luogo più acconcio per aprire una nuova residenza missionaria; e dopo arditissime esplorazioni, il 18 gennaio 1902, a cinquecento chilometri da Cuyabà, al *Barreiro*, iniziava la fondazione della Colonia del Sacro Cuore di Gesù. Ed

erano omai trascorsi sette mesi, tutti spesi nella costruzione della nuova residenza e delle capanne per i futuri neofiti, quando un drappello di Bororos avvicinò nascostamente i nostri, col proposito di ucciderli a colpi di freccia. E fu Maria Ausiliatrice che impedì il massacro, col far comprendere al famoso capitano Gioachino che i nostri missionari erano gli inviati del Grande Spirito; e furono salvi.

Sotto questi auspici e col suo carattere semplice, generoso e sempre guidato dalla fede, incalcolabile fu il bene che Don Balzola compì in quelle foreste; dove restò sino al 1915, educando alla Fede e alla Civiltà un bel numero di selvaggi, e vivendo con essi una vita di continui sacrifici con la più grande abnegazione.

Nel 1915 si recò a perlustrare la Prelatura del Rio Negro, affidata ai Salesiani, e impiegò nel faticoso viaggio sette mesi, lieto di poter offrire le primizie del nuovo campo al Ven. Don Bosco, proprio il giorno centenario della sua nascita, 16 agosto 1915, col solenne battesimo di uno di quegli indii nel tempio del Sacro Cuore di Gesù in San Paolo. E per 12 anni ancora consacrò tutte le sue energie a quella nuova missione, fondando le residenze di *S. Gabriel*, di *Taracudà* e di *Barcellos*; e compiendo continue escursioni apostoliche, o tra le malocche degli indii sino ai confini del Venezuela, o lungo le sponde del Rio Negro.

Spossato da tante fatiche e dalle continue privazioni, nel 1925 venne in Italia in uno stato compassionevole; ma in breve parve rimettersi e tenne, da un capo all'altro della nostra Penisola, semplici ma ascoltissime conferenze missionarie.

Ritornato sul campo del lavoro, una straordinaria siccità impedì per qualche tempo la navigazione fluviale, raddoppiando le preoccupazioni e i sacrifici dell'instancabile missionario, il quale tornò subito a deperire, e insieme a dimagrire tanto, da diventare uno scheletro. Nell'aprile scorso si recò a Manaos per consultare i medici, e questi gli dichiararono che non poteva più rimanere in quelle terre. Ma egli, per il momento, volle tornare a Barcellos, dove sapeva quanto fosse necessaria anche l'opera di un povero prete malato; e il Signore da Barcellos lo chiamò al premio nella Patria Celeste.

La morte di questo nostro missionario è indubbiamente una perdita assai grave per la nostra Società; ma è pure una caparra di particolari benedizioni celesti.

Divotissimo del Sacro Cuore di Gesù, di Maria SS. Ausiliatrice e del Ven. Don Bosco, il caro Don Balzola nutriva anche una tenera divozione per le Anime del Purgatorio, ed io credo che il suo purgatorio egli l'abbia fatto interamente quaggiù. Tuttavia noi dobbiamo pregare per lui, con la certezza che le nostre preghiere riusciranno particolarmente accette al Signore.

Don Balzola fu un santo missionario, che visse sempre alla presenza di

Dio è unicamente per la sua gloria. Noi l'abbiamo udito narrare più volte, che trovandosi in quelle solitudini in qualche imminente pericolo che pareva umanamente insuperabile, sentiva affacciarglisi alla mente, chiaro e forte, questo pensiero: « E tu credi che Dio non vegli sui passi dei suoi servi? e tu pensi che a Lui sia impossibile di salvarti? »; e realmente il Signore lo salvò, più d'una volta, da mortali pericoli in modo prodigioso. L'unico dolore, che afflisce il suo cuore, fu quello di perdere in qualche tonfo involontario nel guado dei fiumi, non tanto le scarse provviste dei viveri, quanto le ostie ed il vino per la celebrazione della Santa Messa, dovendo rimanere settimane e mesi senza celebrare, e quindi senza poter fare la Santa Comunione. Egli suppliva a questa mancanza, è vero, con più frequenti Comunioni spirituali, ma fu questa, realmente, la sua pena maggiore. Anche quando le sue forze presero visibilmente a declinare e presentiva prossima la fine, trovava un ineffabile conforto nell'attuale risveglio di interessamento missionario, e soprattutto nel fiorire di tante vocazioni, decise di consacrarsi all'apostolato.

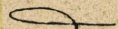
Ora che il Signore l'ha chiamato all'eterno riposo, ed egli, come speriamo, è già con Lui eternamente felice, certamente non dimenticherà nè potrà mai dimenticare le anime che formarono l'oggetto di tutte le sue cure qui in terra, nè i suoi confratelli, specialmente missionari.

Ebbene, ricordiamolo anche noi nelle nostre preghiere, ricordiamo e raccomandiamo al Signore i suoi ideali, ed otterremo speciali benedizioni. Come il sangue dei Martiri è seme di nuovi cristiani, anche la morte di questi generosi apostoli del Signore è pegno di benedizioni celesti. È questo l'ultimo pensiero che Don Bosco ha lasciato ai suoi figli nelle sue *Memorie*:

« Quando avverrà che un salesiano soccomba e cessi di vivere lavorando per le anime, allora direte che la nostra Congregazione ha riportato un grande trionfo e sopra di essa discenderanno copiose le benedizioni del cielo ».

Pregate anche per me, come tutti io vi ricordo ogni giorno nelle mie preghiere, e credetemi sempre

voostro affezionatissimo in C. J.

Sac. F. Rinaldi


Dati per il necrologio: Sac. Giovanni Balzola di Villamiroglio (Casalmonferrato), morto a *Barcellos* (Amazzoni) a 66 anni di età, 39 di professione e 34 di sacerdozio. Fu direttore per 32 anni.

